

Nell'analisi del dirigente scolastico Arciuolo le contraddizioni del sistema “La scuola sia bene comune”

Un diario di bordo per ribadire il ruolo centrale dell'istruzione

Filomena Marino

“Non amo più la Scuola come una volta. E allora qui voglio ricordare, invece, quella che ho amato”. Così nell'introduzione al suo libro “Scuola, bene comune” il professore Luciano Arciuolo, oggi Dirigente scolastico dell'Istituto Comprensivo di Nusco, si rivolge ai suoi lettori. Quasi un'ultima lezione che dedica ai suoi ex alunni, ai nuovi, a quelli che verranno, ai docenti che continuano a credere nel ruolo fondamentale della scuola, ma soprattutto a coloro che entrano per la prima volta in questo mondo. Poi un ammonimento dal retrogusto anatomico: “Se cercate un modo per guadagnarvi da vivere, cambiate mestiere, perché gli alunni non meritano docenti demotivati”. Un racconto autobiografico ma anche un diario di bordo, come nella prefazione afferma Gianni Marino. “La sua attenzione alle problematiche scolastiche - prosegue Marino - fa tutt'uno con l'impegno civile e sociale. I suoi articoli sul tema dell'accoglienza hanno strappato il velo



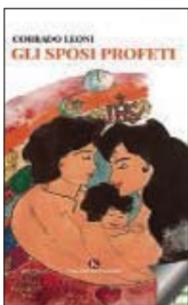
all'inadeguatezza e arretratezza di un certo pensiero predominante. La questione “accoglienza/integrazione” diventerà sempre più centrale per il futuro non solo dei nostri paesi ma dell'Italia intera. L'impegno di Luciano non è solo un sasso nella morta gora dell'egoismo sociale,

ma riflessione di un docente che, avendo passato 50 anni fra i banchi della scuola, avverte con forza la responsabilità di scardinare un pensiero reazionario ed un'azione regressiva. La decisione, pertanto, di pubblicare questo suo “diario di bordo” è scaturita dal bisogno di mettere a disposizione di tutti (soprattutto di chi non ha orecchi per ascoltare) la “bella lezione” di Luciano. Una descrizione oggettiva di “cinquant'anni tra i banchi”, dalle Elementari al conseguimento di due titoli accademici, da professore di matematica a Dirigente scolastico. Un'indagine retrospettiva che ricostruisce fatti e ambienti, intelligenze e degrado culturale, ma anche stati d'animo. Un chiaroscuro di emozioni tra partenze e ritorni, tra quella prima gioia della parola “professore” pronunciata da un suo alunno delle Medie, alla dolorosa constatazione del disastro antropologico messo in atto dalla Buona Scuola. Un poderoso contraccolpo allo “spirito d'impresa” che egli come capo di una istituzione scolastica dovrebbe incarnare. Un'analisi lucida di chi è stato sempre dalla parte degli ultimi e, come pochi veri onesti intellettuali, vorrebbe restituire prestigio sociale e morale alla professione docente. Un'uscita di sicurezza da un universo globalizzato che ha perso il suo universo interiore.

Prima di Cristo, prima di Abramo, prima di Maometto, prima di Buddha, prima c'era l'uomo... e prima ancora l'universo: qui i pensieri e i sentimenti dell'uomo osano vagare nell'infinito aggrappandosi a rivelazioni o immaginando utopie o creando legami con l'ignoto verso espressioni di credenze comunitarie condivise, chiamate religioni.

Stiamo diventando un popolo che non ama la propria terra, i propri figli, le proprie tradizioni perché utilizziamo la terra, i figli, le tradizioni come strumento di pregiudizi e di odio.

La linfa di un popolo è il rinnovamento culturale e generazionale che può svilupparsi dal superamento della monocultura per esser fecondati dalla diversità nel confronto e



Ettore Majorana Caccia alla volpe

Mario Di Vito

Il libro “Ettore Majorana - Caccia alla volpe” di Angelo Acampora, pubblicato dalla Casa Editrice Odoysa, con sede in Bologna, nel maggio 2018, è un testo di riflessioni, considerazioni e indagini, che va accuratamente letto e studiato, perché finalmente chiarisce meglio il mistero della scomparsa di uno dei maggiori scienziati del nostro recente passato, Ettore Majorana.

L'illustre storico Angelo Acampora, in appena quindici capitoli, riesce mirabilmente ad illustrare ampiamente tutte le ultime vicende, che capitarono al Nostro prima della sua scomparsa, avvenuta un bel giorno, e precisamente Venerdì 26 Marzo 1938, quando s'imbarcò nel porto di Napoli, al molo Bevevella, su una nave della Tirrenia, diretto a Palermo.



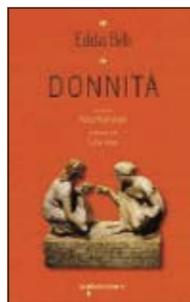
Il mistero della scomparsa di Ettore Majorana è rimasto dopo tanto tempo, così com'era avvenuto in quel fatidico giorno del 1938, le congetture sono state tantissime ovviamente, niente di meno, si è pensato perfino che lo stesso Majorana, un essere super intelligente, un genio in fisica e in matematica, sia stato costretto “a una fuga senza lasciare tracce evidenti, seminandone, invece, di false maledettamente credibili”. Il libro va, dunque, letto con passione e con intelligenza, perché illumina il lettore su tante altre false ipotesi, tuttora in costante esame, che non trovano però alcun valido consenso nella realtà sociale, anche contemporanea. Il saggio ha, comunque, un altro grande merito, che è quello di far conoscere più approfonditamente, con certezza di verità, personaggi, fatti ed eventi, che, descritti dall'Autore con uno stile semplice, chiaro e rassicurante, sono resi così accessibili a tutti i cultori che hanno speciali interessi.

Sta di fatto che il mistero di allora è ancora oggi tale e quale, forse con una sola variante, che le indagini oggi si sarebbero potute espletare con una maggiore immediatezza e con una maggiore larghezza di tecnologie, o meglio con una maggiore libertà dai condizionamenti di quella epoca, caratterizzata da opprimenti direttive poliziesche.

Edda Billi

Donnità, raccolta di poesia

Donna, femminista e lesbica: ma soprattutto poeta Edda Billi, che in questo volume propone un centinaio di componimenti divisi in 5 raccolte - “Lucy”, “Calce viva”, “La giostra della frullanti”, “Barlumi”, “I mangiatori di simboli”. Una poeta consapevole di essere dentro un “corpo politico” ma senza nessuna pretesa di poesia civile: la sua è la parola lucida e dolente di un'anima che scava e vola, che sa sorprendere la natura segreta di cose e animali, che dà alla rabbia e al dolore la quiete della pietà, che conosce l'incanto d'amore trovato e perso ed è capace di prendere per mano, come un'amica attesa, anche la morte.



Quando Edda Billi dice che non si può evocare una stagione così lontana perché le stelle sono spente, crede davvero di liberarci con tanta leggerezza non solo del semplice ricordo ma proprio dell'azione, sempre viva e sempre in svolgimento, di persone e idee che dagli anni sessanta si sono

battute con una forza giovane e coraggiosa, a cui Edda stessa ammette oggi di riferirsi ancora. Anni in cui si erano proposte e subito rafforzate nuove strutture e gerarchie nel vivere e nell'operare, in vista dell'adesione a una libera evoluzione del pensiero, dell'espressione e dell'azione qui questo libro ancora si riferisce intensamente, tanto da ricordare, come dice lei stessa, “gli angeli sterminatori con antico affetto”. (...) Con quella stessa forza e bellezza ecco Edda Billi presentarsi ora in questa raccolta di componimenti poetici, mossi dalla maestria musicale e dall'intensità verbale che hanno sostenuto sempre le sue immagini scritte, arricchendone l'iniziale potere evocativo qui ulteriormente rafforzato dall'esercizio di vivere un nuovo e consapevole e emotivamente ricco tempo moderno che dell'antico tempo non ha perso né la tensione né la forza, anzi si è arrivvhitto e raffinato durante il luogo esercizio nell'arte di vivere e di raccontare, come tutti ci aspettavamo da lei, sapendo bene che se unapersona come Edda agita coraggiosamente la sua bandiera nel vento appassionato della poesia nessuno potrà fermarla. (Carla Vasio)

Donnità - di Edda Billi - Edizione: Iacobellieditore - pag. 82 - Euro 12.00

Ambrogio Tervero

I cantucci di Vitrea

Tale poemetto vuole essere molto più di un semplice esperimento o ricordo nostalgico verso i poeti di un tempo. Sono gli endecasillabi ad aver trasportato l'autore nel mondo della poesia e Ambrogio non gli è certo poco affezionato. Il poeta modenese è conscio delle sue limitazioni rispetto ai grandi di un tempo, ma malgrado ciò non può far altro che seguire quelli che considera i suoi più cari maestri.

Ambrogio Tervero è un poeta modenese. Nato e cresciuto a Modena, si è approcciato alla poesia con Sante e la



sua Commedia, come molti altri d'altronde. Ma non è a scuola che trovò la passione per la scrittura in rima, poiché le mura scolastiche erano per lui ancora un'imposizione. Solamente più tardi sfogliò nuovamente quelle pagine, ormai finiti gli studi, ritrovandosi in un mondo di non poco

fascino. L'abilità con cui i poeti d'un tempo riuscivano a incatenare con le rime lunghe strofe di versi fino a redigere opere monumentali come appunto la Commedia lo colpì immediatamente. E' proprio la rima che ritiene essere il fulcro di questa forma d'arte, un'arte troppo spesso sottovalutata e stornata, soprattutto oggi-giorno.

Questa è la sua prima opera, e tale poemetto vuole essere molto più di un semplice esperimento o ricordo nostalgico verso i poeti di un tempo. Sono gli endecasillabi ad averlo trasportato nel mondo della poesia e Ambrogio non gli è certo poco affezionato. Il poeta modenese è conscio delle sue limitazioni rispetto ai grandi di un tempo, ma malgrado ciò non può far altro che seguire quelli che considera i suoi più cari maestri.

Dagli scettri nemici buoi atroce provenne e con immane veemenza un disse: “Ascoltate la mia voce: è merito dell'alta Provvidenza se constatiam d'esercito che nuove; non vi può essere altra coerenza che nel trovare il giusto dove abbonda il potere di Dio che in noi si sonda”.

I cantucci di Vitrea - di Ambrogio Tervero - Edizioni: Casa Editrice Kimerik - Pag. 136 - Euro 13.60

Corrado Leoni Gli sposi profeti

nel rispetto.

Molte persone sono distratte dalle vicende che le circondano e si dimenticano della vita che stanno vivendo.

A vent'anni sono già morte dentro senza speranza e voglia di sognare e aspettano altri sessant'anni prima di esse sepolte.

La parola prossimo è usata in modo così frequente da sembrare obsoleta, tanto da sfuggire alla nostra attenzione.

Succede che viviamo accanto a persone che stanno rivoluzionando il modo di vita, gli usi e i costumi, le tradizioni, il tessuto sociale, e neppure ce ne accorgiamo, perché imprigionati dal nostro modo di pensare o influenzati

dai messaggi dei mass media che ci inducono a consumare senza pensare. Alcune persone a vent'anni sono già morte dentro senza speranza e voglia di sognare e aspettano altri sessanta anni prima di esser sepolte. La parola prossimo è usata in modo così frequente da sembrare obsoleta, tanto da sfuggire alla nostra attenzione. Succede che viviamo accanto a persone che stanno rivoluzionando il modo di vita, gli usi e i costumi, le tradizioni, il tessuto sociale, e neppure ce ne accorgiamo, perché imprigionati dal nostro modo di pensare.

Gli sposi profeti - di Corrado Leoni - Edizioni: Casa Editrice Kimerik - pag. 156 - Euro: 14.00

